

MONDO

Turchia, finora più di due milioni in piazza

● I dati della protesta resi noti dal ministero dell'Interno di Ankara ● Sono cinquemila i dimostranti «fermati» e oltre quattromila i feriti
● Continua l'azione non violenta: fiori ai poliziotti

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Neanche i fiori hanno funzionato. La polizia ha represso con brutalità la protesta «non violenta» dei manifestanti che a Istanbul sino a ieri notte hanno tentato di «riprendersi» piazza Taksim. Non sono bastati i garofani rossi offerti agli agenti in tenuta anti sommossa per fermare le loro cariche.

Sin dal pomeriggio i dimostranti a migliaia si erano dati appuntamento nel luogo che oramai è il simbolo dell'opposizione alla politica del premier Erdogan e alla sua svolta islamista per ricordare le quattro vittime, le migliaia di feriti e le centinaia di arrestati in queste tre settimane di opposizione alla scelta di smantellare i seicento alberi del Gezi park imposta dal capo del governo per far posto ad un centro commerciale e ad

una moschea. Una battaglia «ecologica» che ben presto ha assunto un valore più generale, di difesa della laicità e delle libertà democratiche del Paese.

Le forze dell'ordine in un primo tempo hanno cercato di contenere i dimostranti, spostandoli ai margini della piazza poi in tarda serata, con violenti getti d'acqua sparati dagli idranti e facendo un uso massiccio di lacrimogeni e gas urticanti li hanno costretti ad allontanarsi dalla piazza. Gli scontri si sono poi spostati nelle vie adiacenti e nelle altre strade del centro della città sul Bosforo. Stesso trattamento è stato riservato a chi ha tentato di manifestare nella capitale, ad Ankara. Ma malgrado la durezza della repressione la protesta non si ferma.

Ieri il ministero dell'Interno turco ha

fornito i «numeri» della protesta. Dal 31 maggio sono stati circa 2,5 milioni i turchi che hanno partecipato alle proteste antigovernative. Tutto è partito con contro lo smantellamento del parco Gezi di Istanbul. Le persone fermate sono state 4.900, i feriti 4.600, tra cui 4mila civili e 600 poliziotti. Le manifestazioni hanno coinvolto ben 79 delle 81 province del Paese. Quelle più significative si sono tenute a Istanbul e ad Ankara. Ora però, è soprattutto Istanbul il cuore della protesta. Secondo le autorità «le manifestazioni hanno causato perdite per 55 milioni di euro». Gli edifici pubblici danneggiati sono stati 58, mentre danni sono stati causati a 68 telecamere di sicurezza, 337 uffici, 90 autobus comunali, 214 macchine, 240 veicoli della polizia e 45

ambulanze, infine 14 sedi di partiti politici avrebbero subito danni durante gli scontri.

È questa la quantificazione un po' burocratica del movimento di protesta che ha sorpreso molti e che ha dato il segno di un cambiamento profondo in atto nella società turca. Soprattutto della consapevolezza dei rischi per la modernizzazione segnata da una «islamizzazione forzata» perseguita dal premier Erdogan che rischia di metterne a rischio non solo la laicità, ma anche le libertà fondamentali. Dal canto suo Erdogan, ben consapevole che in settimana il «dossier» Turchia sarà all'esame dell'Unione europea non fa un passo indietro. Anzi, denuncia un «complotto di forze straniere, banchieri e media» contro il Paese.

«Abbiamo difeso ragazzi terrorizzati dalla polizia»

CLAUDIA BRUNO
esteri@unita.it

«C'è un gruppo di attivisti che ha superato la soglia della paura e il governo fa di tutto per spaventarli e rispedirli a casa. Medici e avvocati hanno aiutato i manifestanti e sono stati presi di mira per mandare un messaggio a chi protestava: "Non confidate in dottori e avvocati, noi abbiamo potere anche su di loro". Ma non ha funzionato, ancora più medici e avvocati hanno cominciato a supportare le proteste». Özden Ihtiyar è un avvocato dell'Ordine dei legali di Istanbul: dall'inizio delle manifestazioni, si è impegnata per assistere le persone fermate.

Qual è stata la sua esperienza nei primi giorni di OccupyGezi?

«Erdogan aveva annunciato l'intenzione di andare avanti con il piano stabilito per Gezi Park, a prescindere dalle contestazioni. Il 30 maggio, alle 5 di mattina, la polizia ha fatto irruzione nel parco e ha colpito con i gas la gente che dormiva. Sono andata al parco alle 10 e ho iniziato a supportare il gruppo; nel corso della giornata, il parco ha cominciato a riempirsi sempre di più. Il giorno dopo la polizia è intervenuta di nuovo e ha rimosso alcuni alberi. Dopo un incontro con la stampa di fronte al Divan Hotel, mentre ci stavamo allontanando, c'è stato un grande attacco improvviso con i gas. Sin dall'inizio la gente ha resistito in maniera non violenta alla brutalità della polizia: le immagini sono state diffuse sui social media e le "masse silenziose" che non tolleravano questi abusi hanno avuto il coraggio di scendere in strada per la prima volta. Allora hanno visto con i loro occhi che esisteva qualcosa chiamato "terrore di polizia"».

Molte persone sono state arrestate dall'inizio delle proteste. Alcuni avvocati sono stati fermati dalla polizia. Come spiega la risposta dura delle autorità?

«Sin dall'inizio gruppi di protesta hanno organizzato dimostrazioni dappertutto e a qualsiasi ora. Noi eravamo lì come avvocati autorizzati dall'Ordine dei legali di Istanbul. Quello stesso venerdì, 31 maggio, l'ingresso a Gezi Park è stato bloccato; nella sera ci sono stati i primi arresti. Da quel momento stiamo dando assistenza legale agli attivisti. Gli arresti mirano a spaventare i dimostranti: questi manifestanti sono colpevoli di "resistenza a pubblico ufficiale e disobbedienza agli avvertimenti della polizia"; in realtà è evidente che non sono per niente colpevoli. Il massimo della pena prevista per questi crimini è di due anni e, per la procedura prevista dalla legge, la loro pena verrà posticipata. Quindi que-

L'INTERVISTA/1

Özden Ihtiyar

Avvocato dell'Ordine dei legali di Istanbul dall'inizio delle manifestazioni ha assistito le persone fermate

ste persone non andrebbero in carcere neanche per un giorno; eppure, sono state detenute - a volte per più di 72 ore - in modo del tutto arbitrario».

La polizia è stata accusata di un uso eccessivo della forza nei confronti dei manifestanti. Qual è stata la sua esperienza?

«Sono morte delle persone e migliaia sono state ferite. La polizia ha attaccato anche centri medici. Per esempio, domenica 16 giugno sono stata tutto il giorno in un centro medico a Sisli, perché i medici avevano paura che la polizia potesse arrivare e arrestare loro e i dimostranti feriti. In effetti i Toma (veicoli antisommossa della polizia, ndr) hanno colpito con getti di acqua arancione le finestre del centro e hanno lanciato gas urticanti contro la porta. I dottori che arrivavano per aiutare i manifestanti sono stati maltrattati dalla polizia, che ha sequestrato maschere antigas, caschi e attrezzature mediche. Le azioni della polizia sono diventate ancora più brutali dopo che gli agenti hanno lavorato fino a 48 ore senza riposare o andare a casa. Poliziotti stanchi e insonni hanno cominciato a colpire non solo la gente per strada, ma anche le case. Per esempio, quel giorno è arrivata al centro una signora di 83 anni: la sua abitazione, al quinto piano, era stata colpita da un candelotto di gas. Dopo l'attacco, sono andata alla stazione di polizia per aiutare le persone fermate: molte di loro erano ferite. Uno di loro aveva

...

Volevano intimidirci Ma non ha funzionato Sono sempre di più coloro che supportano la protesta

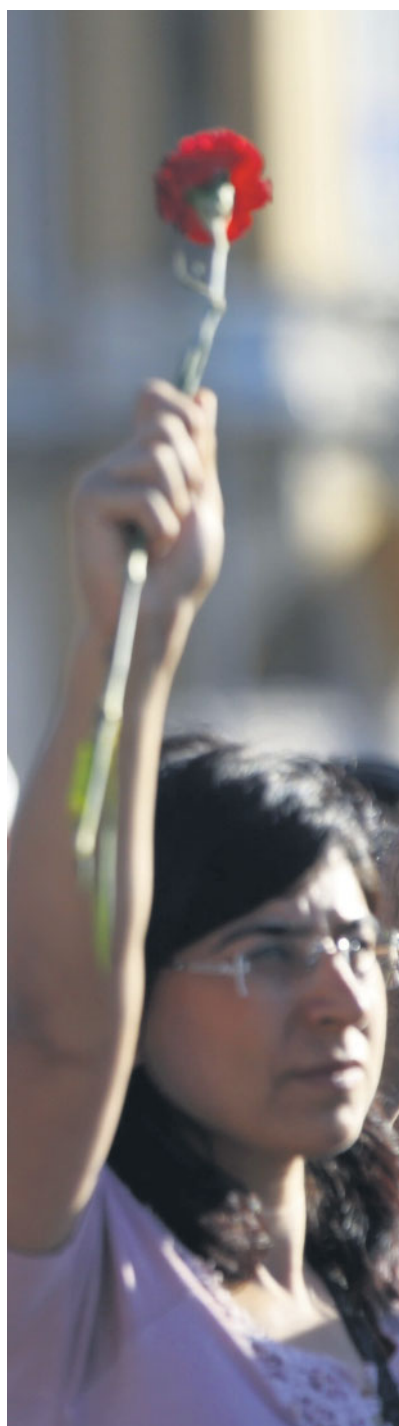


FOTO REUTERS

«Anche noi dottori siamo finiti dietro le sbarre»

C. B.
esteri@unita.it

Quattro morti e oltre 8mila feriti: questo il costo delle proteste di OccupyGezi secondo l'Associazione dei medici turchi - ben più pesanti di quelli resi noti dalle autorità governative - che ha denunciato l'uso eccessivo della forza da parte della polizia. La repressione di manifestazioni di piazza a Istanbul e in moltissime città del Paese non ha risparmiato medici, avvocati, giornalisti colpevoli di essere scesi in campo per fare il proprio mestiere.

A Gezi Park, durante lo sgombero, gli agenti hanno distrutto le infermerie da campo messe su dai medici e hanno arrestato alcuni dei volontari che prestavano le cure ai feriti. Erkan Eski, 38 anni, è un medico otorinolaringoiatra di Smirne; lavora per l'Università di Baskent e guarda con preoccupazione agli eventi delle ultime settimane.

Da medico, come ha vissuto le proteste scoppiate in difesa di Gezi Park e quali sono gli episodi che l'hanno più turbato?

«Quello che ho visto nelle scorse settimane è stato un attacco della polizia verso persone innocenti, portato avanti con gas lacrimogeni e getti d'acqua. Tra gli episodi che mi hanno colpito, quello di alcuni manifestanti riuniti in un parcheggio e picchiati dalla polizia e da altre persone, probabilmente sostenitori dell'Akp. Poi c'è stato lo sgombero di Gezi Park: in quell'occasione gli agenti sono stati brutali e violenti. E ci sono stati anche arresti di dottori che erano lì semplicemente per aiutare i feriti».

Oltre ai medici, la polizia ha fermato avvocati e giornalisti che erano lì per prestare assistenza legale e informare. Il governatore di Istanbul ha poi dichiarato che "quelli fermati non erano dottori, anche se indossavano il camice". Come giudica questo atteggiamento?

«Mi domanda perché sono stati arrestati i medici. Chi lo sa; forse perché stavano portando avanti la loro missione naturale in condizioni straordinarie. I dottori hanno agito prestando fede al giuramento di Ippocrate. Il governatore Mutlu non vuole capirlo. Pensa che i medici che hanno aiu-

...

Abbiamo agito prestando fede al giuramento di Ippocrate. Le autorità non vogliono capirlo

L'INTERVISTA/2

Erkan Eski

Medico otorinolaringoiatra di Smirne lavora per l'università di Baskent Ha prestato soccorso ai manifestanti feriti

tato la gente ferita abbiano fatto qualcosa di illegale, e ha aperto anche un'indagine nei loro confronti».

Le autorità hanno da subito usato parole forti contro i manifestanti. Il ministro per l'Ue ha dichiarato che "chiunque resti in piazza Taksim verrà considerato un terrorista". Lei che idea si è fatto della gente che protesta e della reazione del governo?

«Le persone che sono scese in strada, e che i medici stanno aiutando, sono persone normali: studenti, mamme, architetti, ingegneri, padri di famiglia, ufficiali, operai, commercianti, tutti rimasti feriti negli scontri con la polizia. Recep Tayyip Erdogan ha sostenuto che anche un poliziotto è stato ucciso dai manifestanti, ma persino la famiglia dell'agente ha ammesso che quel funzionario è morto durante le operazioni cadendo da un ponte in costruzione non perché aggredito da qualcuno, ma perché sovrappaffato dalla stanchezza e per il buio».

Secondo l'Associazione dei medici, molti feriti non si sono presentati in ospedale per paura di essere schedati dalla polizia o arrestati. Secondo lei la repressione durissima da parte del governo e della polizia fermerà le proteste?

«I feriti dall'inizio delle manifestazioni sono stati tantissimi: i problemi principali sono stati traumi agli occhi, alla testa, agli arti. Effetto dei proiettili di gomma e delle sostanze urticanti. Ma questi attacchi non intimidiscono chi ha deciso di protestare. La popolazione non ha più paura, perché nelle ultime settimane la nuova Turchia si è svegliata. Soprattutto i più giovani rivendicano la propria vita e vogliono la libertà. Hanno deciso di dirlo ad alta voce».